



Arcani Maggiori: Il Giudizio

“Fece regnare la lettera Resh nella Pace, e le legò una corona, e combinò una nell'altra e formò con esse Saturno” (dal Sefer Yezirà)

Carissimi Fr., nel cercare i principi che più animano il nostro cuore, spesso dobbiamo cercare delle testimonianze antiche, a volte quasi perdute, e farle nostre senza aver cura di tutte le manipolazioni e volgarizzazioni successivamente intervenute. Altre volte invece, possiamo avere il conforto dei Maestri che prima di noi hanno inteso approfondire tali argomenti, e possiamo “fare nostro” il loro grande lavoro su questi temi.

Nell'approfondimento della lama numero XX, detta “Il Giudizio”, partirò quindi già dal XIX secolo, quando Eliphas Lévi, al secolo Alphonse Louis Constant, tracciò il rapporto preciso tra le lame degli Arcani Maggiori, che lui stesso definì così, e le lettere dell'alfabeto ebraico. Successivamente a Lévi, il grande lavoro sugli Arcani Maggiori che ci viene consegnato è quello di Oswald Wirth, che sarà un po' il filo conduttore di questo papiro.

L'opera di questi due Maestri trova fondamento in diversi aspetti delle antiche tradizioni e dell'esoterismo, a cominciare dalla mistica ebraica che conosciamo con il nome di Kabbalah.

Per la Kabbalah l'autore cui farò riferimento sarà Yarona Pinhas, e in particolare i suoi due testi “Le Lettere del Cielo” e “Onda Sigillata”. In questi testi possiamo trovare una brillante descrizione del percorso iniziatico dell'uomo, tracciato attraverso le forme, la sequenza e il valore numerico delle lettere ebraiche, come fossero esse stesse a loro volta delle lame, e a seguire troveremo il loro

legame e interazione tra le diverse Sephirot dell'Albero della Vita, interazioni indicate, come detto, ciascuna da una lettera specifica.

Alla fine della riflessione potremo descrivere, grazie alle lame degli Arcani Maggiori, i principali meccanismi che regolano l'azione dell'individuo e la pongono in relazione ai principi universali, anche se qui tratteremo in modo specifico della lama numero XX, "Il Giudizio".

Nella tradizione dei Tarocchi, la lama numero XX è chiamata "Il Giudizio", ma anche "Il Giudizio Universale" o "L'Angelo".

In effetti a ben vedere la lama si presta ad avere più nomi, perché in essa appaiono piani diversi: un piano terreno, dove troviamo tre persone, un piano celeste, dove troviamo un Angelo con una tromba, e un'interazione tra i due piani simboleggiata dai raggi colorati. Anche il numero venti, sia nella forma romana che nella forma araba, suggerisce una sorta di bipartizione di questa lama.



"Il Giudizio" nella rappresentazione di Wirth

Vediamo nel dettaglio i simboli che appaiono nella lama del Giudizio Universale. Abbiamo accennato sopra come la lama presenti una sorta di dualità della rappresentazione. Nella parte bassa, il piano terreno, notiamo tre figure umane, un uomo, una donna, e una terza figura che possiamo definire come il frutto della loro unione, o se vogliamo il frutto della loro completezza, poiché nella rappresentazione l'uomo e la donna sono presentati essenzialmente come parti uguali e complementari di una sorta di unità che va a completarsi originando in quel momento qualcosa di diverso dall'unità stessa. Nella raffigurazione Visconti-Sforza, la lama è caratterizzata da tre figure umane nella parte bassa e da tre figure divine nella parte alta, che richiamano il concetto universale riportato dalla Tavola di Smeraldo "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola".



Il Giudizio Universale nella rappresentazione Visconti-Sforza (da Wikipedia)

Quello che sembra molto interessante a livello simbolico, e in particolare nella raffigurazione di Wirth, è la posizione in cui si trovano le tre figure umane. Sono chiaramente in un contesto terreno, e addirittura sono parzialmente immersi nella terra, ma la loro parte alta ne emerge e si estende verso i raggi provenienti dal Cielo. La figura umana di spalle, il Frutto appunto, esce invece da una costruzione anch'essa immersa nel terreno, ma differente. In termini iniziatici potremmo richiamare il concetto a noi così caro di V:I:T:R:I:O:L: e il Mito della Caverna, che sicuramente qui è richiamato, ma nella simbologia di Wirth appare anche qualcosa di più. Possiamo trovare il concetto di energia femminile legato alla fecondità della terra, e alla necessità di una connessione con il divino per potersi purificare e rigenerare.

Nella raffigurazione di Wirth infatti, la costruzione da cui sembra uscire il terzo individuo è molto somigliante ad un Mikve, la vasca rituale riempita di acqua purissima (solitamente acqua piovana debitamente raccolta) in cui ogni mese le donne compiono i tre "tuffi" di purificazione senza toccarne i bordi, e in alcune particolari occasioni riservata anche ad alcuni rituali di purificazione per gli uomini.

Dal punto di vista architettonico, questa vasca viene preferibilmente collocata al di sotto del piano di calpestio del tempio ebraico, e si dice appunto che ne costituisca le fondamenta, riconoscendo così il ruolo fondante della parte femminile.

Nella parte alta della lama troviamo invece un Angelo, solitamente interpretato come l'Arcangelo Michele, che suona una tromba alla presenza di raggi che dal cielo squarciato irradiano verso le figure umane (notiamo che i raggi, misti a gocce d'acqua, non provengono direttamente dall'Angelo, ma lui è la figura che li annuncia).

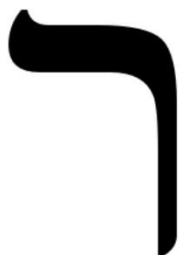
Ho trovato interessante, e lo riporto così come appare, questo passaggio di Wikipedia sulla lama che stiamo studiando. L'osservazione è riferita all'apparire della carta dritta:

"Di ottimo auspicio sia nei consulti che nella meditazione, il Giudizio segnala qualcosa di imprevisto ed inatteso: sorprese, idee, successi, svolte decisive. Una carta che comunque segnala una risoluzione in ogni campo, benedetta da fortuna e genialità, che spesso può essere una rinascita dopo una crisi o un aiuto che non ci si aspettava. Il Giudizio segnala spesso chiarimenti, ostacoli superati, notizie inaspettate che arrivano al consultante via internet (messaggi, articoli, video chiamate...), ma indica anche guarigione, evoluzione emotiva e spirituale. Essendo questo Arcano simbolo di una protezione superiore, tutto ciò che preannuncia non sottostà alla volontà del consultante, ma accade a prescindere da esso; la trasformazione è inevitabile e travolgente".

In queste parole possiamo senz'altro ritrovare tra le righe i concetti più profondi che abbiamo evidenziato sopra.

Vediamo invece le associazioni della lama con l'alfabeto ebraico, come detto sopra.

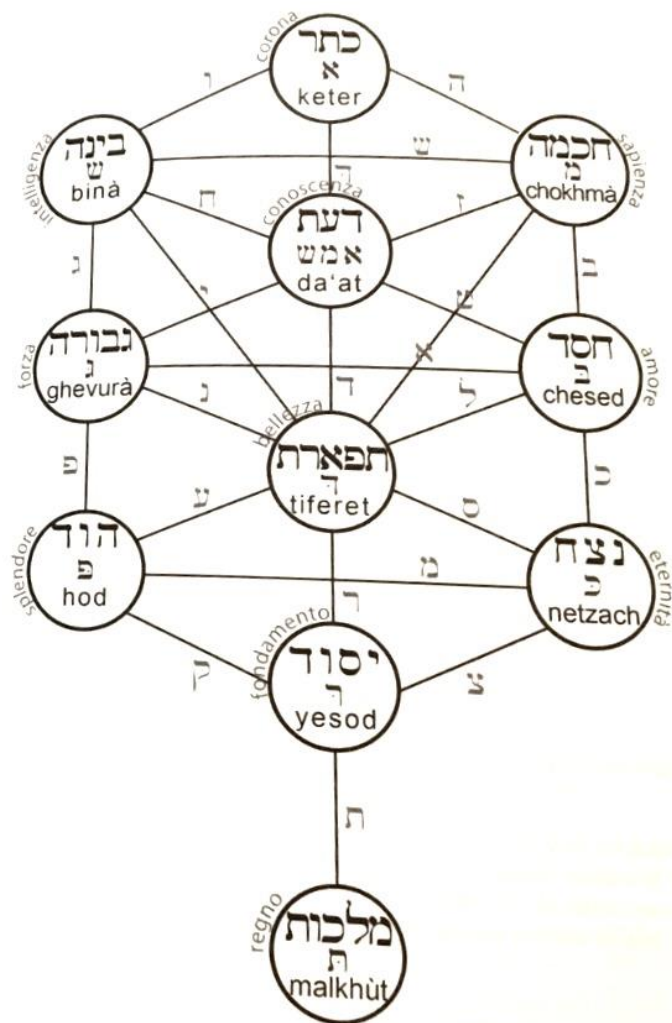
La lettera ebraica associata a questa lama, è la lettera Resch, che nella Ghematriah ha valore numerico 200. Nella Kabbalah la lettera Resh è associata alla Sefhirà Yesod (che si traduce con "il Fondamento") e alla sua interazione con la Sefhirà Tipheret ("la Bellezza).



(La lettera Resh dell'alfabeto ebraico)

La lettera Resh simboleggia una testa, nel senso di inizio o di nuovo inizio (quindi un concetto di testa ben diverso da quello della lettera Iod), simbologia ancora più evidente nella grafia di alfabeti precedenti a quello ebraico. In particolare la troviamo nella parola "reshith", inizio, e soprattutto in quella fondamentale parola che è "Bereshith", ma che probabilmente esula dalla presente trattazione. La troviamo quasi alla fine dell'alfabeto, perché come troviamo nelle righe di Yarona Pinhas nel testo "Le Lettere del Cielo" il processo di creazione è in continua evoluzione. In termini iniziatici invece possiamo dire che si arriva al Giudizio dopo un percorso, che ci porta fin lì, poi ancora avanti e che lì non finisce (almeno finché viviamo in questo mondo) ma ripartirà in modo migliore dopo la purificazione.

Kabalisticamente parlando, la resh è la regolatrice del canale tra le due Sephirot che abbiamo detto, e quando questo canale è aperto, è anche assicurato un flusso di abbondanza, il Frutto, come vediamo nella lama.



Albero della Vita al maschile.

L'albero della Vita nella rappresentazione proposta da Yarona Pinhas

I due significati contrapposti della lettera Resh sono Rosh, la testa, e rashà, la cosa negativa. Questo forse è il senso della lama, l'uomo consapevole, l'uomo in connessione celeste, può vincere le inclinazioni più basse allontanandosi dalla negatività e facendo il Bene. Essendoci un giudizio superiore, possiamo dire che è proprio il valore che diamo alla Resh, cioè al nostro pensiero-azione, che potrà consentirci o non consentirci di agire secondo il Bene e non secondo altri istinti.

In termini più cabalistici, possiamo infine confrontare la lama con il canale che rappresenta sull'Albero della Vita e associare il simbolo della carta al dritto o al rovescio all'apertura o chiusura di quello specifico canale tra le Sephirot.

Grazie,

Fr.: Avram